

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Ses mesi . » 3 80	Ses mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baiocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio, pagano in aumento di associazione bai. 5. e gli 1898.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieuxsoux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha inviati.

Il prezzo per gli annunci semplici Bai. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bai. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 14 NOVEMBRE

Si è detto le mille volte dallo straniero, e l'accusa è stata vivamente sentita fra noi, che l'Italia era la terra dei partiti, il paese delle divisioni politiche, la sede eterna delle discordie. Questa tremenda verità egli è vero che amareggiò purtroppo le nostre sorti passate, e costruì il primo anello delle interne e straniere tirannie nella patria nostra.

Ma se, fatta astrazione dalla storia, e considerati i tempi quali ci accompagnano nel nuovo cammino politico, e non quali ci precressero, vogliamo giudicare schiettamente gli uomini e i principj, apparirà ormai chiaro che il partito liberale per quanto è immensamente diffuso in ogni Provincia della Penisola, non ha nè discordie, nè gare, nè funeste divisioni d'intendimenti.

Il forte della questione batte piuttosto in questo, che gli Italiani del quarantotto animati per la libertà, e per l'indipendenza non hanno ancora ben formulato le idee loro sul modo di far l'Italia Nazione, e sul modo di costituire e formare quest'alto edificio di Nazionalità. Ma se le proposizioni son varie nei termini, una però ed universale è la base del concetto italiano, e le differenze non esistono, che di nome o piuttosto di semplice modalità.

Queste considerazioni ne vengono ora specialmente sul labbro in rapporto a due grandi riunioni Nazionali una già consumata in Torino per l'effetto della Confederazione Italiana, e l'altra che andrà a convocarsi fra poco in forma di costituente sulla proposta del nuovo Ministero Toscano offerta a tutti i nostri Governi.

I Sofisti del partito retrogrado, i conservatori dei vecchi tempi vanno designando al popolo italiano questi due Congressi siccome germe e principio di nuove dissensioni Politiche nella maniera di attuare la nostra autonomia integrità. E dicono essi che se fra Torino, e Firenze, due Città cospicue per decoro di Scienza, e di Patriottismo, corrono opinioni dissimili, quale di Federazione, e quale di Costituente; egli è segno che tra i liberali non v'è nè unione, nè concordia, nè stabil fede civile.

A ribattere questa accusa e ad illuminare la mente dei nostri popoli sullo stato vero della questione, ne basterà solamente richiamare a formule brevi e precise quello che è la società federale di Torino, e la Costituente proposta dal Ministero Toscano si propongono nel fatto di conseguire come scopo supremo.

Consta evidentemente dai programmi Toscani e dagli atti Piemontesi, che tanto l'una che l'altra Società hanno in vista di discutere e deliberare i provvedimenti richiesti dall'urgenza delle circostanze per la guerra italiana; tanto l'una, che l'altra tendono a compilare un patto per la nuova organizzazione dei governi. Questo patto e per la natura attuale della nostra posizione, e per la forza imperiosissima della opinione pubblica non può essere concepito che nella idea federale nè promulgato prima, che l'Italia abbia acquistata la sua intera indipendenza. Dal che risulta che la società federale, e la costituente non sono nel fondo che l'opera di un partito solo con due nomi diversi, il partito di tutti i liberali italiani. Le diversità non esistono, che nella forma di esporre, e rappresentare questo pensiero, e la sola di massimo rilievo sarebbe quella della nomina dei Deputati che dalla società federale si vuol fatta per mezzo dei parlamenti, e dai promotori della Costituente coll'intervento immediato di tutto il popolo.

Ne sembra che nulla sia più facile in così diretta uniformità di scopi di qualche mettersi d'accordo in questa divergenza incidentale ed accessoria e pare che le due Società non abbiano da far altro, che convocarsi reciprocamente sotto un solo nome per divenire una sola, ed indivisa assemblea della Patria.

Il che noi proponiamo con tanta maggior sollecitudine, ed istanza agli Italiani, in quanto che se è vero che dall'unione delle forze fisiche dipende la nostra salvezza; egli è doppiamente vero che dall'unione sola delle forze morali potremo avere una direzione sicura, Nazionale ed impermutabile.

Non intendiamo con queste parole di toglier nulla del pregio all'idea della Costituente progettata dal Ministero Montanelli e Guerrazzi. Questo Ministero creato, innalzato ed acclamato dal Popolo era giusto e doveroso che al Popolo riportasse il dritto del voto nelle deliberazioni della Patria.

La qual cosa forse non ha mancato di accrescere grandi ed utili giovamenti alla prima idea Piemontese; mentre se in quella era una porzione della Società Italiana che preparava le future proposizioni federali, in questa è un Governo autorizzato, che dà la mossa a un simil fatto e scuote colla voce onnipotente del dritto e del dovere gli altri Governi, che o volenti, o non volenti devono correre necessariamente dietro il carro della Libertà.

Siano dunque ancora nuovi elogi ai cittadini benemeriti del Potere Toscano, e a coloro che diedero il primo impulso, e a coloro che ne allargarono le vie attenti la Nazione la sua riconoscenza.

Ma noi confidiamo ch'ella sarà piena ed intera come i bisogni nostri esigono, e che unite le Società in un solo legame formeranno quanto prima quella che ameremo di chiamare *Costituente per la Confederazione Italiana*.

Se i tempi secondano i voti liberi e generosi degli uomini, forse in questa Roma in questa Città della Memoria, e della speranza, che fu prescelta come sede del Parlamento federale, l'uniranno fra poco i Deputati delle mille città a deliberare sui loro destini.

Questa mane al mezzogiorno il Ministro Rossi ha passato in rivista il corpo dei Carabinieri, i quali non ad ozio furono questi ultimi giorni in assai maggior numero dell'ordinario riconcentrati nella Capitale.

Alla vigilia dell'apertura delle Camere ha forse bisogno il Ministro di accattivarsi l'animo dell'arma carabinieri? Intend'egli forse di valersi della milizia assoldata per comprimere la giusta indignazione che sta contro la sua egoista, scettica, antinazionale politica? perchè coll'apparato dell'armi vuole esso provocare di più la pazienza dei cittadini? mentre è d'uopo d'ordine e di calma altrove, mentre per le provincie le proprietà dei cittadini sono tuttodì manomessa da bande organizzate di masnadieri, a che qui così imponente, o come forse mai non è stata, si raccoglie l'arma politica qui dove tutto è tranquillo, e tutto s'attende dal senno, e dall'opinione nazionale dei nostri rappresentanti? Per istrozzare forse la libertà bastantemente già manomessa e calpestate si fa qui massa di armati? Noi riconosciamo in tutti gli atti dell'attuale Ministero la vecchia tattica *Guizzottiana*; ma questa fallirà sul Tevere, come già fallì sulla Senna; e ne sia certo quegli che dell'esempio del maestro avrebbe pur dovuto far tesoro per la propria condotta.

Per ordine del Ministero dell'interno vennero la scorsa notte qui arrestati due giovani rifuggiti politici di Napoli, i quali, per quanto s'asserisce, furono sull'istante spediti in Civitavecchia con ordine rigoroso di consegnarli a qualche nave Napoletana per essere tradotti nel Regno. Così l'umanità del nostro governo ripone negli artigli della tigre quelle misere vittime che ne erano scampate.

Onde la stampa libera consideri che cosa possa attendersi quando al Potere cada in mente di tradurla innanzi i Tribunali che or vi sono, e perchè la lealtà, e l'indipendenza di chi ha proferito il noto giudizio contro il D. Pirlone sia misurata, per giusta retribuzione di lode, produciamo gli articoli delle leggi che sono sulla stampa, e la Sentenza proferita contro il suddetto giornale.

STATUTO FONDAMENTALE

14 Marzo 1848.

XI. L'attuale preventiva censura governativa o po-

litica per la stampa è abolita, e saranno a questa sostituite misure repressive da determinarsi con apposita legge.

Nulla è innovato quanto alla censura ecclesiastica stabilita dalle canoniche disposizioni, fino a che il Sommo Pontefice nella sua Apostolica autorità non provvegga con altri regolamenti.

Il permesso della censura ecclesiastica in niun caso toglie o diminuisce la responsabilità politica e civile di coloro, i quali a forma delle leggi sono garanti delle pubblicazioni per mezzo della stampa.

LXIV. Saranno quanto prima promulgate

1.

2. La legge REPRESSIVA della Stampa di cui nella prima parte all' Art. XI.

LXIX. Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative, che non sono contrarie al presente Statuto.

MOTU PROPRIO SULLA STAMPA DEL 3 GIUGNO 1848

31. Sarà provveduto con leggi e regolamenti speciali alla pubblicazione delle opere figurate per via di disegno, incisione, litografia, calcografia, plastica ec. restando intanto in vigore gli attuali regolamenti.

EDITTO DEL 15 MARZO 1847

Parte Poemiale

La forma però delle leggi (*sulla stampa*) ebbe di mano in mano a mutarsi, secondo che crescendo il numero degli autori e il lavoro dei tipografi, riusciva troppo lenta o imperfetta la revisione per opera di quei soli Censori a cui era stata dapprincipio raccomandata Quindi fu provvido consiglio della sa. me. di Leone XII il rendere la censura più spedita e più sicura, mediante l'editto pubblicato dall'Eminentissimo Cardinal suo Vicario il 18 agosto 1825: il quale è mente della SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE felicemente regnante che rimanga in vigore per quanto si appartiene alla censura scientifica, e religiosa. Ma per quanto è della censura politica, disponeva l'editto medesimo nel § 8 del titolo I, che dove le scritture da mettersi a stampa potessero dar cagione di lamento agli esteri Governi, o suscitare nello Stato pericolose controversie, si avesse a chiedere dalla Segreteria di Stato la facoltà di pubblicarle. Ora in tanta copia di produzioni, a cui dà occasione la qualità dei tempi, e in cui direttamente o indirettamente, in tutto o in parte, si viene a parlare di cose che alla politica si riferiscono, è divenuto impossibile che la Segreteria di Stato soddisfaccia a tutte le richieste con la prontezza dagli autori desiderata. Volendo adunque la SANTITÀ SUA che non per questo si scemasse la onesta libertà dello stampare, nè per altra parte si lasciasse degenerare in dannosa licenza, inteso il parere delle competenti autorità, Ci ha ordinato di costituire così in Roma come nelle provincie un Consiglio di Censura, al quale i Revisori Ecclesiastici ordinari dovranno d'ora in poi rimandare tutte le scritture di politico argomento, dopo di averle esaminate essi stessi per conoscere se alcuna cosa vi si contenga contraria alla religione, alla sana morale, ed alle leggi della Chiesa.

EDITTO DEL 18 AGOSTO 1825.

8. Sarà dovere de'Revisori tanto del primo che del secondo esame di avvertire nei loro voti scritti se l'opera o per l'argomento in se stesso considerato, o per qualunque questione, o espressione incidente possa dare ragionevole motivo di doglianza agli esteri Governi, o se tenda a suscitare controversie pericolose. In tali casi l'opera non potrà publicarsi senza il permesso della Segreteria di Stato, la quale lo parteciperà a Noi, ed al P. Maestro del S. Palazzo, o al Card. Prefetto degli Studj secondo la stasi, in cui si trovi l'esame dell'opera denunciata.

14. Tutto ciò che si è detto in ordine agli Stampatori s'intenda anche per gli Incisori, Litografi, Fonditori, Artisti di qualunque genere di stampa, e di lavoro figurato, ad eccezione de' lavori di puro ornato, di non sospetta allusione, sotto le comminate pene della confisca degli oggetti.

Venerdì 10 novembre 1848.

Discussa avanti il secondo turno del Tribunale criminale di Roma in Congregazione sommaria la causa portante il titolo romana di contravvenzione alla legge repressiva sulla stampa, di cui è imputato Giovanni del fu Francesco Gallucci Pichi da Singallia di anni 38 Direttore responsabile del Giornale intitolato Don Pirlone; il Tribunale a pluralità di voti ha dichiarato e dichiara constare in genere la pubblicazione di stampe figurate nei Numeri 36, 41 e 44 del giornale suddetto senza permesso del P. Maestro dei SS. PP. Apostolici, ed in specie essere colpevole il nominato Giovanni Pichi per cui applicando l'articolo 14 dell'Editto del 18 agosto 1825, ritenuto in vigore dal Motuproprio di Nostro Signore del corrente anno all'articolo 31 lo ha condannato e condanna alla confisca delle suddette stampe figurate, e relative originali incisioni, ed alle spese giudiziarie.

Bartolomeo Pacea Vice-Presidente
Eustacchio Avv. Gajoni Giudice
Francesco Avv. Belli Giudice
Gaetano Sabbatucci Giudice Supplente

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 11 novembre.

S. E. ecc. il sig. Generale Zucchi, Ministro della guerra, reduce da Ferrara, si è restituito fra noi in ora tarda della scorsa notte. — È pubblica e generale la voce che il medesimo terrà la propria residenza fra noi, in ispeciale Commissariato, e munito di pieni poteri, fino che duri qui l'uso di sua presenza. — È somma la fiducia di tutti i ben pensanti nel sapere e nell'energia di questo uomo veramente Italiano, ed i cui nazionali e caldissimi sensi sono per aspre e costanti prove universalmente conosciuti.

Tosto questa mattina il sullodato signor Ministro ha passato in rivista nella piazza d'armi alla Montagnola i vari Corpi di truppa di linea qui stanziata, cioè il Reggimento Svizzero, i Battaglioni indigeni, gli aggregati al nuovo Reggimento Unione, che qui si trovano, li Militi della Batteria Estera, i Carabinieri a cavallo ed a piedi ed i Pontifici Dragoni, dirigendo ai Capi di Corpo e di Compagnia parole di lode e d'incoraggiamento.

Domani il signor Ministro della guerra passerà in rivista la Milizia Cittadina, pel che il Comando Civico ha oggi pubblicato il seguente

Ordine del Giorno.

« Sua Eccellenza il Generale Zucchi, Ministro della Guerra è fra noi, e con benigne parole mi ha fatto le vostre lodi su di quanto avete operato per la difesa dello Stato, pel mantenimento dell'ordine pubblico. Io voglio quindi che vi mostriate degni di queste lodi che vi tributa un Generale del primo Guerriero del nostro secolo, un Generale costante difensore della libertà Italiana, e v'invito tutti nei Quartieri domani alle 9 antimeridiane per apparecchiarvi ad andare nella Montagnola, Campo di vostre glorie, ove S. E. il Ministro della Guerra vi passerà in rivista.

« Tutti quelli che sono forniti di Uniforme dovranno recarsi in piena tenuta: si uniranno pure nelle fila quelli che avessero solo in parte l'Uniforme, e quelli che finora non ne sono provvisti verranno in soprabito e pantaloni scuri. Rinnovo alla memoria che tutti quelli che hanno il fucile sono in obbligo di non mancare.

« Militi Concittadini! io confido sul vostro zelo, sul sentimento del vostro onore per vedere numerose e piene le vostre file.

« Dalla Residenza del Comando Generale

« L'11 Novembre 1848.

« Il ff. di Colonnello Comandante F. Agucchi. »

— Aspettato, giunse fra noi, sull'imbrunire di jeri, il prode Generale Garibaldi, che tanta fama militare seppe già acquistarsi oltre mare, sì che gliene restò titolo di Eroe di Montevideo; il quale, non curando fatiche e pericoli, correr volle alle native contrade appena credè opportuno e soccorrevole il valoroso suo braccio al riconquisto della libertà dell'Italia.

(Gazzetta di Bologna).

Altra dell'11

Garibaldi fu incontrato alla Porta dal Generale Latour che lo accompagnò a piedi ed a braccetto fino all'albergo. Il popolo con bandiere, e torce faceva seguito, e plauso al Generale suddetto.

I suoi legionari sono sempre alle Filigare privi di mezzi e di risorse. (Alba).

Alle Eccellenze dei Signori Conte ALESSANDRO SPADA Prolegato di Bologna, e Barone DE-LATOUR Generale in capo delle truppe Pontificie nelle quattro Legazioni.

Bologna chiese al Governo per mezzo del Cardinale Amat il Generale Garibaldi per Condottiero della sua Legione.

Il Cardinale rispose annuirvi per la sua parte, e che avrebbe appoggiata efficacemente in Roma la domanda del Popolo; e ciò a cospetto di migliaia di Cittadini.

Il Popolo conosce il carteggio passato fra il Nunzio di Firenze e il Legato di Bologna, nel quale carteggio era chiesto e consentito per ambedue le parti l'arrivo del Garibaldi e de' suoi uomini fra di noi.

L'atto sleale onde è fermato con forze imponenti questo Generale ai nostri confini, mette il Popolo nel suo diritto di chiedere una spiegazione al Governo, onde non essere necessitato da tanta illegalità a farsi da sé la ragione della giustizia e del diritto naturale delle genti.

Quindi vuole positivamente ed immediatamente il richiamo delle Truppe spedite contro il Generale in atto ostile, e ciò dentro in questa stessa giornata, e intende che sia onorato l'arrivo dell'Eroe di Montevideo con quelle dimostrazioni ch'ei merita, e soprattutto l'invito sotto le armi della brava italiana nostra Civica.

In questa occasione il Generale de-Latour ricordi di essere Bolognese, o che un solo tratto di arbitrio vale ad oscurare una riputazione faticata per anni.

Li 9 Novembre 1848

IL POPOLO BOLOGNESE

FERRARA 9 novembre

Da lettera in data d'oggi abbiamo, che dalla Guardia Veneta sino al mare non vi sono più tedeschi; che Adria e Cavarzere ne sono libere affatto; cosicchè si può andare e venire da Venezia liberamente per la parte di Chioggia. Quei popoli sono pieni di buone speranze per notizie lusinghiere testè venute da Vienna. (Gazzetta di Ferrara).

10 Novembre

Il primo battaglione dell'Unione alle 9 antim. è partito da Ferrara per ordine del generale Zucchi. È strano che una truppa che si sta organizzando e che manca delle cose più necessarie si obblighi repentinamente ad una marcia di quasi quattrocento miglia in una stagione invernale. Il tempo chiarirà i motivi di questa misteriosa determinazione.

Alle due pomeridiane d'oggi ha avuto luogo la rivista del General Zucchi in piazza Ariostea, impedita jeri dall'intemperie: essa fu accuratissima e rigorosa.

Lo stesso Generale ha formalmente assicurato la direzione del Circolo Nazionale Ferrarese, che la Città nostra sarà convenientemente presidiata, e che nel frattanto ordinava immediatamente, che un Battaglione Svizzero qui si recasse. La parola di lui è per noi una solenne guarentigia, e non osiamo nemmeno concepire il dubbio che possa mancare alla data fede.

S. E. il General Zucchi in seguito dell'indirizzo presentatogli dal Circolo Nazionale Ferrarese, rispose riconoscendo giusta la fatta rimostranza, ed assicurando la pronta restituzione dei cannoni; ci è grato inserire la relativa lettera.

Pregiatissimi Signori

Trovo ragionevole la domanda che le Signorie loro mi hanno fatto col gradito loro foglio di jeri, e vado subito a dare gli ordini opportuni per la restituzione dei cannoni reclamati. Di tale loro desiderio mi aveva già tenuto discorso quest'ottimo sig. Prolegato ed ero già persuaso del diritto di questo Comune.

È poi per me una vera soddisfazione il poter fare cosa grata alle signorie loro che sono tanto animate per la causa dell'Indipendenza Nazionale: causa che ogni buon italiano non può non amare ardentemente, e alla quale io sono da lunghi anni dedicato. Ho il piacere di segnarmi

Ferrara 10 Novembre 1848

Il Gen. ZUCCHI

(Gazz. di Ferrara)

FIRENZE 11 Novembre

Il *Monitore Toscano* di questo giorno contiene nella sua parte ufficiale:

1. Un Decreto di S. A. R., col quale, in seguito di analoga Relazione del Ministro di Grazia e Giustizia, vien regolata l'Amministrazione della giustizia e la competenza dei Tribunali nelle provincie di Lunigiana e Garfagnana già soggette al Ducato di Modena.

2. La nomina di Agatocle Boanin al posto di Console in Nizza marittima.

3. La nomina di diversi uffiziali della Guardia Civica.

MODENA 9 Novembre

Il prestito intimato si paga. Oggi fu pubblicato un decreto che fissa pei capitalisti un prestito all'uno per cento, e si dice che questa tassa darà all'Erario circa due milioni. (Gazz. di Bologna)

VENEZIA 1 Novembre

Nuovi doni sono pervenuti.

La guardia civica di Ravenna spedì in danaro scudi 502,73, oltre alcuni effetti di abbigliamento del valore di circa 50 scudi, ed accompagnava l'offerta con affettuosa lettera del benemerito suo comandante, colonnello Alberto Lovatelli. In questa somma sono compresi scudi 15,06 raccolti dalla guardia civica di Alfonsine.

Il Circolo e la Civica della città di Urbino, spedì italiane lire 620, ed annunziava l'invio di una catena d'oro a smalto, di braccia 131 di panno, ed altri effetti di abbigliamento. Il presidente del Circolo d'Urbino, avvocato Pietro Taveggi, manifestava con sua lettera del 27 corrente, in nome del Circolo stesso e della guardia, la più viva simpatia a Venezia e al suo governo.

(Gazz. di Venezia)

TORINO 7 novembre.

Prendiamo dal *Pensiero Italiano* la seguente corrispondenza di Torino:

Rialziamo gli animi, e speriamo ancora di non perdere onore, dignità, e tutto il frutto dei tesori consumati, dei grandi patimenti e del sangue sparso per l'indipendenza e gloria Nazionale. L'opposizione è divenuta lo scoglio duro ed immobile in cui va a spezzarsi la vile e compra maggioranza, l'impudenza, l'intrigo, l'iniquità dei reazionari, l'artifizio, i cavilli, le ambizioni, e i cupi concepimenti del Ministero Pinelli-Revel-Merlo.

La Commissione in numero di otto contro sei preferì grave e severo giudizio, dietro esame diligente dei documenti comunicati, della condotta del Ministero, e dichiarò indegni di fiducia alcuni Ministri, in pericolo la Patria, vergognosa la pace in predicato, messa a repentaglio la monarchia. Buffa bandiva dalla ringhiera la relazione, e riscuoteva i plausi dalle tribune, e l'approvazione del modo austero, solenne e urbano al tempo stesso in cui formulò questa sentenza che pubblicheranno i giornali. Vidi Revel agitato da parossismo febbrile in procinto di mandar fuoco per tutti i pori del corpo; Pinelli divenire bianco e smarrito; entrambi sentire il tormento di San Serapio il martire; alcuni loro fautori abbattuti e vinti come se colpiti da gotta. Immediatamente s'impegnò animato vivo ed interessante dibattito, Pinelli appellandosi alla sentenza della Camera intera dopo che le comunicherebbe i documenti in comitato segreto. Il che fu generosamente concesso non senza opportune, argute, sensate osservazioni della sinistra dove siedono uomini di virtù intemerata e di una tempra capace di resistere alla prova del fuoco e del ghiaccio; di animo gigante; amici e sostenitori del popolo; accerrimi propugnatori della verità; infiammati da amore veementissimo per la Patria.

Questa sera alle ore otto adunque si congregarono tutti i Deputati per la revisione della causa dal Ministero perduta, e m'immagino che Pinelli e Revel ne usciranno, come v'entrano, scornati.

Già non era lieve segno della preponderanza dell'opposizione approvando l'elezione di Costantino Reta, dai Ministeriali contrastata, sebbene per la nullità conchiudesse la Commissione ed il relatore avv. Pellegrini. Siccome il Reta fulminò la politica di Pinelli nel *Mondo Illustrato*, si sapeva che, ammesso a sedere in Parlamento l'Italia avrebbe una voce di più per il partito magnanimo, e però fu un poco stravagante e scambiata la posizione delle due ali. Contendevano i Ministeriali per escluderlo, perchè impie-

gato (vedi zelo di popolo!!!) come Corriere straordinario, e quindi dal governo dipendente: confutava l'opposizione, e vinceva.

Precedette questa sconfitta alla relazione del Buffa: di guisa che il rinsavimento parlamentare fu anteriore alla notizia del risultato dell'esame dei documenti diplomatici. Dal che si deve concludere che il giorno 6 di novembre 1848 fu nefasto per il Ministero Pinelli.

Ora ti dirò cosa ingrata a me che scrivo e a te che leggerai. Questo trionfo de' buoni avrebbe disarmato i nemici domestici, se non alimentassero la speranza loro rivolgendosi al punto che poco fa li metteva in gran timore. Amano Genova, confidano in Genova, lodano Genova!! E nel sorriso segreto ti sussurrano all'orecchio il *buon senso* che prevale nella vostra città dove ricupera terreno l'aristocrazia, il gesuitismo, e la sepolerale quiete. Affermano che bisogna riordinare sbudellando, e che la baionetta non forra meno il petto cittadino maneggiata dalle mani del soldato di quello che il faccia spinta dal milite insensato e furibondo. Ah Genova, Genova!...

Non ti scriverò il digrigno infernale dell'alta classe e seguaci contro Guerrazzi e Montanelli, e la maledizione al *Corriere Livornese*, colpevoli tutti di parlare di Costituente Italiana e di popolo. Bello è udirli encomiare Massimo d'Azeglio e Salvagnoli con altri che un'anno fa avrebbero infilzato nello schidone, perchè ambidue liberali eunuchi, o vittime di smodata ambizione amarono di soffermarsi a mezza strada, rivolgendosi l'occhio indietro.

Ma se avessi un portavoce da Torino a Toscana, raccogliendo il fiato, direi ai valorosi estensori del *Corriere Livornese*: procedete intrepidi nel laborioso cammino. e la Patria benedirà i vostri sudori.

Il lenzuolo mortuario intitolato *Gazzetta Piemontese* dà per espugnata Vienna. Esprime il suo sentimento. All'incontro altri giornali dicono gl'imperiali in mezzo al fuoco degl'insorti e degli ungheresi. Dio voglia vera questa notizia. — Mazzini è sempre in azione, e per accrescere il suo merito non manca l'*Opinione* di sgocciolare qualche stilla di tabe a costo di fare un Carlo Cattaneo MONARCALE.

GENOVA 10 Novembre.

Incredibili sono le alternative della lotta che durò questi giorni segretamente fra il Parlamento e il Ministero. Ieri 9 alle ore otto di mattina aveva luogo il quarto comitato segreto. Scioglievasi verso mezzogiorno.

Viaggiatori giunti stamane da Torino ci assicurano che l'esito fosse favorevole al Ministero; ma che avrà luogo nonostante il cambiamento parziale desiderato dall'opposizione; e soprattutto s'indicavano i nomi di Revel, Perrone e Merlo. (*Corr. Merc.*)

ALESSANDRIA 9 novembre.

Domenica alle 4 pomeridiane fu di ritorno dalla capitale S. A. R. il Duca di Savoia.

Giunse pure un battaglione di *Bersaglieri* e partirono il giorno dopo parte per Casale e parte per Mortara per ricongiungersi ad Arona.

Lunedì partì pure per Arona la riserva di Savoia — Arrivarono altri Ungheresi.

Si videro anche transitare parecchi carriaggi di tende d'accampamento e di coperte che dovranno servire per la nostra armata che trovasi a Gravellone e sulle varie linee dei confini.

Martedì e ieri furono mandate due batterie di buona artiglieria verso Piacenza.

Partirono anche alcune compagnie della brigata *Regina*. Si dice che presto sarà mandato alle frontiere il Reggimento Cuneo, e che qua sarà rimpiazzato dai Lombardi che sono a Vercelli. (*Avvenire.*)

CIAMBERI

Corre voce in Francia di un affare molto delicato e controverso in diversi sensi fra i militari; si tratta della formazione di tre reggimenti che entrerebbero al servizio di S. M. Sarda; uno di Corazzieri, un altro d'Ussari, ed un terzo d'infanteria. Questi tre corpi non sarebbero levati dall'armata, ma si recluterebbero col mezzo d'arruolamento. Gli ufficiali soli avrebbero facoltà di

prendervi servizio. Eglino avrebbero immediatamente il grado al di sopra di quello che possiedono; ed al loro ritorno in Francia, i gradi acquistati al servizio di Piemonte sarebbero riconosciuti. I militari vecchi sono divisi in questo soggetto dai militari giovani; gli uni approvano, gli altri disapprovano. (*Sarvie*)

SICILIA

PALERMO, 28 ottobre. -- Sono partite da Londra due fregate da guerra espressamente costruite per la Sicilia. Queste due fregate avranno a bordo la metà dell'equipaggio composto di inglesi, metà di siciliani perchè questi sieno istruiti da quelli. L'una di queste sarà capitanata dal *Castiglia* nostro antico e valente marinaro, l'altra dal capitano *Parker* inglese. La Francia fa alla Sicilia un prestito di un milione di onze equivalente a quindici milioni di lire coll'interesse del 5 per cento da rimborsarsi nel corso di 36 anni. Pare che per pagare questo debito saranno soppressi tutti gli ordini monastici come già furono aboliti i Gesuiti e i Liguoriani. I conventi son ricchissimi. I Benedettini di Catania, per portarvi un esempio, hanno una rendita annua di 80,000 scudi. (*Monitore Toscano.*)

TRIESTE 7 Novembre

Ieri a sera giunse per la seconda volta la posta direttamente da Vienna, non ci recò peraltro nessun giornale. Le lettere non portano niente di nuovo. (*Oss. Tr.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 5 Nov. L'Assemblea nazionale si riunì alle ore 5 negli uffizi onde nominare una Commissione di quindici membri, incaricata di regolare il cerimoniale per la promulgazione della Costituzione della Repubblica francese.

-- Alle ore 6, cento e un colpo di cannone annunziarono a Parigi che la Costituzione era stata adottata dall'Assemblea nazionale.

-- Il Commercio delle armi da guerra è oltremodo attivo in questo momento. Il permesso di uscita per 67,000 fucili destinati al Piemonte fu di nuovo accordato a cinque o sei case di S. Etienne. (*Presse.*)

LIONE 7 Nov. Ieri una decina di staffette partirono dalla nostra città, dirigendosi su vari punti. Ignoriamo le cause che produssero questo moto straordinario di corrieri. (*Salut. Public*)

SVIZZERA

Leggesi nella *Gazz. Ticinese*:

Si accerta che il generale d'Apice, il sig. G. Mazzini ed altri han ricevuto da questo Commissario distrettuale l'ordine governativo di abbandonare il territorio del Cantone Ticino.

GERMANIA

VIENNA 1 Novembre.

Il proletariato non volle arrendersi punto, si attruppò e prese la furibonda risoluzione di aggredire il militare. Improvvisamente fu suonato a stormo dal campanile di S. Stefano, si battè l'allarme e la situazione si fece più terribile: i luoghi di ritrovo erano occupati dalla gioventù più ardente e dalle Guardie mobili. Per tutta la mattina si udì il cannoneggiamento. Alle ore 12, la bandiera bianca doveva mostrarsi sul campanile di S. Stefano: essa non apparve e doveva attendersi una lotta. Finalmente verso le 3 ore incominciò il cannoneggiamento. Immaginatevi un tuono che eccheggia continuamente nel modo più terribile, e avrete solo una debole idea del fracasso, che percuoteva i nostri orecchi. Noi fuggimmo dal piano superiore in una volta sotterranea; una palla di cannone cadde nel cortile, a pochi passi distante da noi; una granata sfacelò una stanza sopra di noi, co' mobili e colle finestre; di lì a poco vedemmo divampare le fiamme. Le scintille venivano a ricaderci dappresso.

Finalmente risuonò il grido: « La bandiera bianca sventola dal campanile di S. Stefano! » Allora cessò il cannoneggiamento. Era uno spettacolo che offriva il bello il più terribile, quello di veder arder in mezzo all'oscurità la cupola della chiesa degli Agostiniani. Finalmente questa precipitò dalla sua altezza nel momento stesso che le truppe entravano. Oggi entra il militare da tutte le parti. La comunicazione coi sobborghi è ancora interrotta, ma s'aprirà oggi dopo mezzogiorno.

— Una lettera particolare giunta da Vienna descrive lo stato spaventoso in cui trovasi quella Città; fu saccheggiata la Banca, da dove si portaron via fiorini 150 mila (franchi 375 mila) ed arse tutte le case circovicine al *Glacis*. Si fanno ascendere i morti a circa 12 mila. (*Oss. Triest.*)

6 novembre

Qualche nostra particolare corrispondenza ci reca: che a Vienna, anche dopo l'ingresso delle truppe regna la massima confusione. Il Generale Bem è stato preso travestito. Messenhauser è scomparso e sembra riuscito a fuggire.

Sappiamo anche che le truppe ungheresi che si spinsero, il 30, fin presso Vienna non erano in tutto che 18 a 20 mila, nelle quali non erano che 5 battaglioni regolari, con 24 cannoni, mentre l'armata spedita contro di esse componevasi di 16 a 18 mila uomini di fanteria con 42 squadroni di cavalleria e 60 pezzi di artiglieria sotto il comando di Jellachich; la cavalleria però che doveva girare di fianco per tagliare alle spalle la ritirata agli ungheresi arrivò troppo tardi; e gli ungheresi ebbero agio a ripassare il fiume fin dove gl'inseguì il 31 con 4 mila cavalli il principe Liechtenstein. (*Alba*)

— La *Gazz. d'Augusta* del 6. corr. annunzia che l'armistizio tra l'Austria ed il Piemonte è stato prolungato per altri tre mesi.

BERLINO 1. Novembre. — Qui siamo in rivoluzione — 10,000 uomini circa sonosi recati sotto la Dieta, gridando ad alta voce volere che dessa prendesse una risoluzione tale da portare un soccorso pronto ed efficace ai Viennesi. — Il tumulto era terribile e quale non mi ricordo in vita mia d'aver veduto mai. — Molti deputati all'uscire dall'Assemblea furono assaliti non di fischii ed urli ma con schiacci e calci. Che notte noi andiamo ad avere!!! — Sono presso le ore 12 (di notte); il rumore che sento da qui in casa è bene lontano dallo scemare; sento qualche colpo di fuoco. Cosa succederà?.. (*Corr. della Gazz. di Genova*)

2. Novembre

I tumulti d'ier sera hanno avuto delle tristi conseguenze. Gli operai costruttori delle macchine s'erano avanzati con una bandiera bianca, e si erano messi tra la Guardia Borghese e le masse. La Guardia Borghese attaccò gli operai della strada di ferro, ed uno di essi fu gravemente ferito. Vi ebbero pure altri accidenti. Sull'entrata della sala delle deliberazioni la Guardia Borghese fu insultata e minacciata anche dalla moltitudine, ma essa non rispose. Al chiudersi della seduta fu costretta di allontanare tre volte a forza la moltitudine dalle uscite della sala. Gli operai della strada di ferro, posti i loro feriti sopra una barella, li trasportarono al luogo del club; un'altra parte del popolo si recò dinanzi alla casa d'abitazione d'un capo della Guardia Borghese, che veniva accusato d'aver comandato il fuoco, e fecero là un gran chiasso.

A 11 ore vi fu nuovo allarme, suonò la tromba, e la Guardia Borghese si portò numerosa ad occupare il palazzo, le strade e i ponti che vi conducono. A 2 ore tutto era ritornato nella calma, e la guardia congedata. Questa mattina si trovò alisso un cartello del Club democratico che qualifica come un dispregio la risoluzione presa jeri dall'assemblea Nazionale, ed invita a star duri. I costruttori delle macchine oggi non lavorano e diedero fuora un'affisso dove spiegavano la condotta che si tenne ieri a loro riguardo. Nel dopo pranzo molte compagnie di Guardia Borghese furono chiamate sotto le armi. La tranquillità non fu più turbata fino a questo punto, che sono le sette di sera. (*Gaz. di Colog.*)

Altra del 2.

Nella seduta dell'Assemblea Nazionale d'oggi fu data lettura di una lettera del presidente del consiglio, signor de Pfael, che dà la sua demissione, e di una lettera del generale Branderbourg, che è incaricato della formazione d'un nuovo gabinetto, dove prega l'Assemblea a sospendere le sue sedute fino alla sua formazione. Il signor Philipps ha proposto all'assemblea di tener l'adunanza fino alle tre pomeridiane per deliberare intorno alle misure da adottarsi nell'interesse della patria. Questa proposizione fu adottata ad una grande maggioranza. I signori Berg ed Elsaer hanno posto all'Assemblea che i ministri dovessero intervenire all'Assemblea, e questa proposizione fu egualmente adottata. (*Zeitung Hall.*)

3 Novembre

Gli avvenimenti del 31 ottobre hanno deciso il ministro dell'interno a pubblicare il seguente

AVVISO

« Quanto accadde ieri intorno alla seduta dell'Assemblea Nazionale impone al Governo il dovere d'impiegare tutti i mezzi di cui può disporre pel mantenimento dell'ordine legale, e per impedire e comprimere simili eccessi. Perciò furono invitate le autorità competenti, che, nel caso che la Guardia Borghese non fosse abbastanza sollecita ad accorrere per mantenere l'ordine, prendesse le opportune misure per potersi valere della forza armata, e poter farla agire immediatamente a mente del § 78 della legge sulla Guardia Nazionale del 17 ottobre ultimo.

Berlino 1 novembre 1848

Fornato — EICHMANN
Ministro dell'Interno
(Mont. di Prus.)

FRANCOFORTE 2 novembre — Il presidente del Ministero viennese, il sig Wessenberg, ha mandata la seguente circolare agli ambasciatori austriaci nelle corti tedesche.

Gli ultimi avvenimenti di Vienna hanno avuta in Alemagna un'erronea spiegazione. Per giudicar dirittamente le nostre questioni, bisogna ritenere le seguenti osservazioni. Le operazioni militari che si fanno in questo momento tra le mura di Vienna hanno per scopo di abbattere l'anarchia, e ristabilire la legalità. Rapire le concessioni per mezzo d'una reazione, e voler

stabilire un'egemonia d'una nazionalità sull'altra è fuori del pensiero dell'imperatore. La nostra non è lotta di nazionalità, non è un mutarsi della monarchia in impero slavo, come crede o vuol far credere la stampa alemanna, ma è la lotta dell'ordine contro l'anarchia, della forza legale, senza cui non si dà Governo, contro il terrorismo, della conservazione contro la distruzione.

Noi crediamo che provenga da errore, o da poca cognizione dei nostri affari, interpretare altrimenti questo nostro conflitto. La rivoluzione ha pigliata una veste tedesca, i coloni tedeschi sono diventati i segni della distruzione. Non ha libertà, la grandezza e la prosperità dell'Alemagna ha per iscopo questa fazione, ma il terrorismo e la distruzione, perciò contro essa ha impugnate le armi il nostro Governo. Io prego V. S. di voler tener per vero questo punto di vista, e di farlo capire nella sfera d'azione, che le è premissa S. M. l'imperatore e il Governo sono decisi di tentare ogni mezzo per condurre questa lotta a buon termine.

Il Presidente dei Ministri

WESSEMBERG

(G. I.)

Il Sig. osserva che se Vienna è obbligata a capitulare e a sottomettersi all'armata vittoriosa di Vindischgratz sarà la perdita infallibile dell'imperatore.

A fronte del mostruoso delitto e senza pari di un sovrano che bombarda la sua capitale e fa massacrare gli abitanti della prima città del suo impero, la popolazione sgomentata potrà dare indietro un momento e riposarsi dalle emozioni di una tale atrocità, ma più

tardi, il popolo insorgerà ed esterminerà i terribili vincitori. In simili circostanze, che i partigiani più ligi a un governo monarchico liberale hanno giusti motivi di vedere con pena l'inaugurazione di una repubblica e lo stabilimento di istituzioni democratiche.

Si legge nel Daily News del 4 nov.

La dinastia e il governo dell'Austria appartengono ormai a una nuova sfera. In luogo di essere la rivale tedesca della Prussia, l'Austria è convertita in rivale slava della Russia.

Invece di guardare al Reno, essa abbassa i suoi sguardi al Danubio. La sua ambizione, o quella che le si presta sarà di formare un impero slavo del suo e di entrare così in rivalità colla Russia. È probabile che la casa d'Austria verrà schiacciata in questo tentativo; la sua perfidia, la sua crudeltà, la sua ingratitudine a rispetto de' suoi sudditi tedeschi non le concilierà l'affezione durevole della sua popolazione slava. La sua politica egoista ha sempre consistito a spingere una razza contro l'altra per massacrarla. Essa ha bombardato Praga col cannone tedesco e ridotto Vienna colle baionette della Boemia.

I due popoli si accorgeranno alla fin fine della metà verso cui sono spinti e ricuseranno necessariamente a sacrificarsi più oltre all'egoismo e alla stupidità di una sola famiglia. Il suo nome sarà in orrore ad ogni vero tedesco allorché saprà che il croato Jellachich e lo slavo Palasky non sono che i rappresentanti di una razza le cui idee retrograde non si innalzano al di sopra della loro rispettiva provincia e incapaci di concorrere alla fondazione di un impero grande e libero.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI

TOSCANELLA 12 novembre.

Sigg. Direttori dell'Epoca

Taluni fatti meritano assolutamente che steno resi di pubblica ragione, e l'Epoca, l'impartido e benemerito loro periodico, non uso venire a patti colle ribalderie, e coi loro autori, qualunque sia la veste che essi indossino, sono certo, registrerà di buon grado ciò che suoni la fama del Rmo Preside Apostolico di Viterbo il quale, trovando schermo senza dubbio, ove il dovrebbe cogliere la riprovazione per la sua invereconda condotta, imbalanzisce coi tratti i più arbitrari degli dell'abbominabile dispotismo d'onde di tanto in tanto ci pare, a noi poveri laici, d'essere per gran ventura usciti. A me dunque spetta l'esposizione veridica del fatto al Pubblico se ne commettono le riflessioni.

Il giorno 8 p. p. Ottobre la Commissione d'arruolamento civico rimaneva nella nostra Città i propri Militi, e quelli delle Comuni a noi approdate, di Camino, Cellere, Tossennano, ed Arcevia, per la votazione dello Stato Maggiore del Battaglione che ha Tossennano per Capo-luogo. Si elessero il Tenente Colonnello ed il Maggiore, formandone pel Tenente Colonnello secondo le prescrizioni, la rispettiva terna; la quale col suo Verbale veniva trasmessa il giorno 12 dal nostro Gonfaloniere al Sig. Governatore, dal quale fu immediatamente spedita a Monsignor Delegato di Viterbo. Era dovere di quest'ultimo, quando anche gli si concedessero alcuni giorni di letargo, per non farlo derogare all'antico, e a lui simpatico sistema, di spedire al più presto questo Verbale al Ministero dell'Interno. È da notarsi che il nostro Corpo Civico aveva scelto (ne farà mai altra scelta), un nostro onesto Concittadino, che si gode la universale benevolenza, ed il quale può sfidare la più fina e rugida calunnia ad appoggi la menoma colpa, tranne forse di non aver inchinato, o baciato certe reverendissime mani. Partita si dunque la terna il giorno 12, il nostro Battaglione e la popolazione di Tossennano stava ansiosamente attendendo ad ogni giungere di Posta, che l'ottimo Sovrano, sanzionando, come mai sempre praticò, la libera scelta de' nostri Militi, questi potessero vedere nel loro mezzo lo Eletto dai loro spontanei suffragi. Ma scorsi 15 giorni in varie congetture, da rispettabile persona di Roma ci fu palesemente che al Dicastero dell'Interno non era pur anco giunta questa benedetta Terna, perchè il Rmo. di Viterbo non aver creduto opportuno di spedirla. La Commissione d'arruolamento il di cui Presidente è il nostro egregio e zelantissimo Gonfaloniere Sig. Filippo Anselmi, ricorse a S. E. il Sig. Ministro dell'Interno acciò potesse modo a tanto disordine del Rmo. Preside — Scorsero altri 15 giorni, non senza essere lunestrati da moltissimi dissapori pubblici e privati ed infinite noiose dicerie, ed oggi appunto (stupite o lettori, se pare di certi tali bravi di che stupirsi) oggi è un mese, che la bersagliata terna si va parlando sullo scrittojo del Rmo. Intanto la nostra Città, e l'intero Battaglione fremo, ogni ordine di cittadini che vi riveda le trame di qualche ambizioso accarezzato dal Preside, è fortemente sdegnato, e si affretta in massa a coprire di firme un foglio diretto al Ministro dell'Interno, acciò faccia cessare tanto vituperio, che altrimenti lo arbitrio del Delegato di Viterbo, non saprei qualificare. Così si tutela nelle Province l'ordine pubblico, così si veglia alla tranquillità delle Popolazioni! E che dicbbe S. E. Rmo. Monsignor Matteo Eustachio de' Cavalieri Gonnelli, se la nostra Città, benché civiltissima, e praezissima degli altri oggi, alla perfine per un subitaneo moto popolare che voglia accigionare soltanto chi u'è la causa vera, si lasciasse a rumore, e si avessero a deplorare de' tristi casi? U'hemmo il Rmo. intonato il consueto Salmo Ecce gli è un popolo rivoltoso, insolente d'ogni regime, anarchico e via discorrendo tutti li litami de' Despoti e loro Satriapi. Ma i popoli gli risponderebbero, « abbiamo gli occhi aperti e colla lode o coll'infamia rimeritiamo ciascuno con giustissima lance ».

Ogni onesto cittadino che abbia per conto del Governo amministrato denaro pubblico, deve desiderare di far constare della propria delicatezza, e tanto più deve farlo quando la gestione amministrativa politicamente accoppiasi alla causa della Nazione.

Di tal genere era l'amministrazione della 1ma legione Romana tenuta all'armata dal sottosegretario Cap. Quartier-mastro Gius. Delfrate. Questi pubblicava la mattina stessa del suo ritorno in Roma colla Legione il rendiconto in istampa dal 26 Marzo a tutto il 30 Giugno. Avendo ora reso conto del seguito da quell'epoca a tutto il 15. Agosto, ed essendosi dalla Intendenza Generale dei corpi civici e volontari riassunto l'esame totale di ambedue i rendiconti, il Sottosegretario a proprio discarico intende a render pubblica in questo giornale la lettera con la quale S. E. il Sig. Marchese Gualterio Intendente Generale all'armata gli dichiara la rettitudine e delicatezza del di lui operato.

Abbiasi con ciò il Pubblico quella soddisfazione di cui è in diritto e ne risulta la debita confusione a que' pochi malevoli d'Italia e dell'altrui fama, i quali meriti ad agere malmenarono negli ozj d'uturni de' caffè le reputazioni di coloro che pur fecero qualche cosa per la causa della Italiana Indipendenza.

Il Cap. Q. M. GIUS. DELFRATE

Copia della lettera del Sig. Intendente Generale.

INTENDENZA GENERALE DELLE LEGIONI CIVICHE E CORPI VOLONTARI - Oggetto: QUIETANZA DI AMMINISTRAZIONE.

Ho ricevuto i suoi rendiconti, e rassegne come Q. Mastro della 1ma Legione e l'ho esaminati. Li ho trasmessi al Ministero della guerra per la finale liquidazione unitamente al mio visto, ed ai pochi rilievi riguardanti alcune partite che vanno poste sotto la forma che si esige nelle amministrazioni militari.

Non posso a meno di attestarle in questa circostanza la mia soddisfazione per l'onesta con cui da sua parte ha disimpegnato il suo ufficio di Q. Mastro quale posso dichiarare a chiunque sia esserle stato addossato e da Lei ritenuto suo malgrado.

Le voci che possono essere corse a suo carico deve ella tenerle in quel conto che meritano, poichè in quei giorni tutti (come accadde nei momenti di disavventura) nessuna reputazione fu risparmiata. La sua giustificazione sta nella sua coscienza, e nelle carte da lei esibite.

Aggiungo che mi consta aver Ella prestato de'servigi marcevoli eziandio come soldato fuori del suo obbligo di Ufficiale Amministratore, e che non ha sfuggito di correre pericoli per la sua Patria.

L'Intendente Generale.

F. A. GUALTERIO

Al Sig. Cap. Gius. Delfrate Q. Mastro della disciplina 1ma Legione Romana

HOTEL DE FRANCE ET RESTAURANT

tenu par

LOMBARD PÉRE ET FILS

R O M E

Cet Hôtel est situé dans le plus beau quartier de la ville au midi.

Les sieurs Lombard ayant par eux mêmes acquis une longue habitude par le voyage, sont parfaitement à même de connaître et d'apporter dans leur maison tous les soins nécessaires et agréables aux familles ainsi qu'aux voyageurs.

Aussi espèrent ils par l'attention constante et recherchée par le zèle et la régularité du service ainsi que la modération de leur prix obtenir et mériter la confiance des personnes qui voudront bien les honorer de leur présence.

Table d'hôte service particuliers,
Restaurant Diners en ville
Kemis.

This Hôtel situated in the most beautiful quarter of the city to the south.

The proprietors Lombard having acquired from travelling a perfect knowledge of Conducting in their house all the cares necessary and agreeable to families and travellers.

Hopes by their constant and unremitting attention by the zèal and the regularity of the service, as also by the moderation of their prices to obtain and deserve the confidence of those who may wish to honor them with their presence.

Table d'hôte, and individual attendances

Diners sent out
Coach houses

Questo albergo è situato nel più bel quartiere della città ed esposto a mezzogiorno.

I Signori Lombard hanno, per lunga esperienza acquistata nei viaggi, appreso a conoscere tutto ciò che è necessario per recare al loro stabilimento tutte le cure, e ricercatezze tanto per le famiglie, che per signori viaggiatori.

Così i medesimi, sperano, che pel loro zelo costante, e per la regolarità di servizio, come per la moderazione dei prezzi, di meritare ed ottenere la fiducia delle persone che vorranno onorarli del loro concorso.

Ivi trovasi ancora tavola rotonda, e si inviano pranzi fuori di casa.